



NAPOLITANO SI RITROVO' ALL'OPPOSIZIONE DELL'OPPOSIZIONE

PRATICAMENTE AL GOVERNO, UN ALTRO PAZZO ED E' FATTA...



NO, GRAZIE! NE' PATE' NE' CHAMPAGNE...

HA UN PO' DI SINDROME FRANCESE ALLO STOMACO...



Sottoscrizione straordinaria

ovvero: la puzza più cara del mondo

Su carta intestata dell'avvocato Paolo Cazzani (Viale Majno, 40 / 20129 Milano / Telefono (02) 202882) riceviamo una raccomandata con ricevuta di ritorno, datata Milano 18 giugno, e indirizzata al direttore responsabile di «Tango». Ecco il testo:

Egregio Direttore, a nome e per conto della Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. e del fotografo Giorgio Lotti, Le contesto quanto segue:

a) sul n° 1912 del settimanale EPOCA, alle pagine 48-49, a corredo dell'articolo «ALICE E LE ALTRE» è stata pubblicata una fotografia di cui è autore il Signor Giorgio Lotti.

b) sul n° 63 datato 1° giugno 1987 del periodico da Lei diretto tale fotografia è stata riprodotta senza alcuna autorizzazione.

Ciò viola i diritti esclusivi dell'Autore e dell'Editore.

Premesso quanto sopra, la somma che i miei Clienti ritengono equa come risarcimento è di L. 1.000.000. (un milione) che vorrà farmi avere entro la fine del corrente mese.

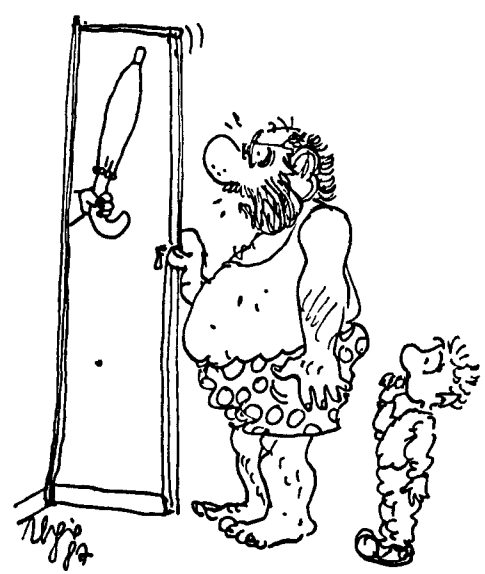
Distinti saluti Avv. Paolo F. Cazzani

La richiesta di risarcimento si riferisce ad una fotografia pubblicata con accanto un quiz in cui si chiedeva chi delle signore fotografate avesse fatto una puzza.

Letto, lettrice, aiutateci a pagare la puzza più cara del mondo! Organizziamo una grande sottoscrizione straordinaria!

CONBORSO

QUESTA SETTIMANA HA VINTO L'ORIGINALE ELIO BRUNO FOLGIO DI ASTI. BRAVO!



STAVOLTA TOCCA AD ALTAN. ARRIVEDERCI FRA QUINDICI GIORNI.



Cari redattori di Tango. Non ho mai riso tanto come da quando ho cominciato a leggere il vostro giornale, ma da un po' di tempo, più o meno da quando è cominciata la campagna elettorale non riesco più a ridere, anzi peggio non riesco più a prendere in mano e sfogliare il vostro giornale senza essere presa da una mania di ricerca di non so cosa (o forse lo so), minuziosa e ossessiva, di cui intuisco oscuramente l'origine e non riesco a liberarmi da questa specie di incubo, fatto di sottintesi, associazioni di parole e di idee, ricordi e facce, soprattutto, di persone che ho conosciuto bene, o solo di sfuggita, incontrate per caso e viste alla televisione, comprese alcune delle vostre.

Non posso fare a meno di riprenderlo in mano e cercare e trovare sempre nuovi messaggi (si fa per dire). In questo momento, per esempio, sono le tre di notte, di venerdì 12 giugno, avevo ripreso in mano, coricandomi, l'ultimo numero di «Tango» più di un'ora fa e mi sono agitata al punto da non riuscire più a dormire. Ho sentito molto forte, quasi una necessità, l'impulso di scrivervi ed eccomi qui seduta a cercar di capire e a chiedervi spiegazioni su cose che riguardano solo me e a voi non ve ne frega niente («prenditi un sonnifero» mi sembra di sentire). Ma a rischio di essere mandata a quel paese, a rischio di cadere nel ridicolo, vi chiedo «Che cosa è tutto questo? Una mia suggestione che può sconfinare in pazzia oppure è un effetto normale dei trucchi pubblicitari o dei vostri mezzi personali legati alla campagna elettorale? Ho scritto varie volte sempre sotto l'effetto di questi impulsi e me ne vergogno pure anche se non riesco a vergognarmene del tutto.

Se raccontassi ciò a chi mi sta vicino e non ho nessuna intenzione di farlo, verrei subito considerata pazza; già due anni fa mi è capitato (di impazzire o di essere ritenuta tale) e non intendo ripetere l'esperienza. Ora vi lascio perché mi sta venendo sonno.

D.T. Bologna



va sinceri sorrisi. Sento quindi il dovere di ringraziarvi.

Ma il motivo della mia lettera non è solo farvi i complimenti. Oggi (in questa giornata di grandi emozioni elettorali e in preda a fanatici entusiasmi per l'avanzata di Dp) ho sentito il bisogno di scrivervi.

Vi ho visto, finalmente al completo (o quasi) su Rai 3 e mi ha colpito in maniera particolare la presenza di Riondino, che non avevo mai visto. Devo confessare che è stato un vero e proprio colpo di fulmine (Hendel, scusa il francesismo!).

Forse è stata la commovente canzone «Ursum» o forse la struggente poesia Post-Palazzeschi «Scrut, Scrut» che mi hanno rivelato la bellezza interiore (quella esteriore l'avevo notata appena accesa la tv) del dolcissimo David. Sono veramente «partita» per lui, si pensi solo che ho trascritto tutte le sue poesie sulla mia Smemo, vicino a «Blowin' in the wind» e alla «Locomotiva». Sonia Russo-Bonassi - Milano



MINIMO D'ALEMA, UNO DEI PIU' RAPPRESENTATIVI RAPPRESENTANTI DEL FAMOSO MINIMO STORICO ANGESE

Hanno collaborato a questo numero: allegro, altan, mara amorevoli, angeles, calligaro, carrano, cacciari, dalmeida, giovanni di galatino, dio, echauren, ellakappa, jacobsohn, gino e michele, maurizio giusti, lunari, pane, barco, paolo, perini, petrella, vincino

Coordinamento redazione: giovanni de mauro

Testi e disegni, anche se non pubblicati, non si restituiscono

Redazione: via dei Taurini, 19 00185 Roma - tel. 06/49 50 351

Tango supplemento al n° 25 del 29 giugno 1987 de **L'Unità**

NOMI DI OGGI

Gianni Rivera

di Gino e Michele

La grande mezzala che odiava Mazzola Radiocronaca minuto per minuto della fallossissima vita dell'ex Golden-boy del Milan che riuscì a dimostrare che la Farina del Diavolo a volte va in fondi rossoneri

GIANNI Rivera, detto come Lucio Dalla nel '43 (ma con molti meno peli addosso), ad Alessandria di Piemonte, in un periodo in cui gli italiani credevano di aver occupato l'Africa ma col cavolo che riuscivano a far nascere un imbecille qualsiasi nell'altra Alessandria, quella d'Egitto. Dotato fin dai primi anni di grandissima classe (scartava tutti e tutto: quando arrivarono gli americani scartò le loro caramelle, i loro cioccolatini; le loro scoiattolate di carne, queste ultime non senza qualche problema; non c'era l'antitecnica) Gianni viene avviato agli studi di calciatore da don Cosimo, uno scopritore di talenti che qualche volta faceva l'allenatore, qualche volta faceva propaganda per De Gasperi, e se gli rimaneva un po' di tempo diceva messa.

Rivera frequenta così le scuole primarie con profitto: nelle elementari si ferma alla «A» e impara a contare fino all'11; alle commerciali stupisce tutti in matematica (dove arriva a dire senza suggerimenti «90») e nelle lingue straniere dove impara in soli tre anni che in inglese anglo si dice «corner» mentre in italiano si dice «corner» ugua-

le, ma senza l'ausilio del vocabolario. Solo nei compiti a casa il piccolo Gianni è alquanto negligente: spesso si dimentica di fare gli esercizi più semplici, come cambiarsi i tacchetti e fare la doccia. Ma don Cosimo vigila sul suo pupillo e prelo in disparte un giorno all'oratorio, lo confessa (tra gli altri peccati Gianni si tocca, ma per fortuna solo coi piedi), si fa raccontare tutto sulla doccia (teoria e prassi) e alla fine gli dà una punizione di prima, due di seconda, più tre paterave-gloria, un Santamaria e un Gento da pronunciare ad ogni minima tentazione.

Passano gli anni e Rivera, grazie anche a questo particolarissimo rapporto con don Cosimo, affina le sue qualità di interno ambidestro, debuttando a soli diciassette anni nel Milan di Nereo Rocco. Il suo tocco (sempre di piede) incanta subito pubblico e addetti ai lavori; Rivera diventa per tutti il Golden Boy e presto si afferma come il più popolare dei giocatori italiani nel mondo. Solo Gullit, a distanza di 25 anni, dirà di lui: «Rivera, chi era costui?», e Gianni con l'infinita classe che da sempre lo contraddistingue, gli risponderà con un semplice, significativo:

«Ma che cazzo vuole 'sto sporco negro?».

INTANTO a Milano Rivera vince col Milan scudetti e coppe dei campioni, alterna con i rossoneri a quelli nerazzurri di Sandro Mazzola, un altro fuoriclasse che però ebbe la sfortuna di avere di fianco gente che si chiamava Tarcisio, Giacinto, Aristide, invece del buon don Cosimo, così dolce quando voleva esserlo. Ed è proprio questo il problema: Gianni, che ormai ha ottenuto tutto, non riesce a staccarsi dal ricordo del suo scopritore. Nemmeno il furibondo alterarsi di mediani e vallette che si prodigano nella marcatura a uomo, riescono a fargli dimenticare le belle ore trascorse in confessionale. Fortunatamente, proprio in questi anni, si fa avanti un omarino tutto pepe (e olio nei capelli), Padre Eligio, che decide di sostituirsi a don Cosimo nell'animo tormentato (come lo sono quelli dei grandi pensatori) del nostro Golden Boy. Padre Eligio si trova così a ricoprire nella vita il ruolo che in campo appartiene a Romeo Benetti (detto Golden Boy): si fa per Gianni umile portatore di borse. Inventa per il



Rivera mentre illustra al giudice che l'ha convocato, gli innumerevoli vantaggi dell'immunità parlamentare.

suo idolo un telefono amico, organizza feste con attricette e modelle, si fa fotografare con slip a rete e calzamaglie, mettendo in subbuglio l'ambiente codino del calcio. Ma ciò serve anche a far divenire ancor più popolare Rivera che col suo particolarissimo metodo «Quattro e Quattro» sconvolge gli schemi del calcio e della vita. In soli due minuti risolve la semifinale con la Germania in Messico e ci mette anche meno in altri incontri internazionali. Tanto che contro ogni regola di quieto vivere, Gianni Rivera, suo acerrimo nemico, conia per lui una serie interminabile di appellativi, di cui il più famoso è Abatino. Rivera mal sopporta ma resiste alle provocazioni, ribellandosi solo all'ennesima invenzione «cachettico». L'Abatino gli risponde per le rime dandogli dello «stronziaco». Trascorrono gli anni e giunge anche per la più grande mezzala italiana il dovere di appendere le scarpe al chiodo. Il momento è difficile, per Rivera ci sono poche scelte. Potrebbe fare come Cicciano, citando Capanna, si ritirò a meditare sulle proprie gesta, oppure portare le arance ai propri presidenti rossoneri, quasi tutti in galera. Invece decide di restare nel mondo del calcio. Prima facendone di tutti i colori (soprattutto in nero) come uomo di Farina, poi scrivendo sui giornali (ahinoi, soprattutto in rosso). L'operazione è studiata a tavolino con il redivivo don Cosimo e padre Eligio che, tolte definitivamente le mutande a rete, ha nel frattempo aperto un castello nell'hinterland per salvare i veri scarti di questa nostra ingiusta società: i tossicodipendenti e i bancarottieri. Padre Eligio ha deciso: Rivera scriverà sulla prima pagina del lunedì dell'Unità, per poi presentarsi alle elezioni nella Dc. Capito quando si parla di travaso di voti?

ORA GIANNI Rivera, ex Golden Boy, ex Abatino, ex bancarottiere, ex giornalista, si presenta in Parlamento con 36.893 preferenze, uno scandalo pari a quello di Ciccilina. Ora, d'accordo che l'ona si tocca solo con le mani, ma Gianni Schicchi, il suo talent-scout, se c'è da marciare a uomo è anche peggio di don Cosimo. E poi l'Abatino al massimo è cachettico, non fa la pipì sui fotograf.